

2^a Domenica di Pasqua (B) Giovanni 20,19-31

DELLA DIVINA MISERICORDIA

Domenica, 7 Aprile, 2024

La missione dei discepoli e la testimonianza dell'apostolo Tommaso



1. Orazione iniziale

Entra, Signore risorto, nei nostri luoghi protetti, nei nostri rifugi sicuri, nel chiuso delle nostre comunità.

Entra e spalanca le porte della paura e della diffidenza perché una nuova solidarietà diventi possibile.

Signore risorto, che hai spezzato le catene della morte, vieni in mezzo a noi e spezza tutto ciò che ci trattiene dal seminare nel mondo gesti di misericordia, semi di accoglienza, pane di riconciliazione.

Amen.

2. LECTIO

a) Chiave di lettura:

Siamo nel cosiddetto “libro della risurrezione” ove sono narrati, senza una continuità logica, diversi episodi che riguardano il Cristo risorto e i fatti che lo provano. Questi fatti sono collocati, nel IV vangelo, nella mattina (20,1-18) e nella sera del primo giorno dopo il sabato e otto giorni dopo, nello stesso luogo e giorno della settimana. Ci troviamo di fronte all'evento più importante della storia dell'umanità, un evento che ci interpella personalmente. “Se Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede... e voi siete ancora nei vostri peccati” (1Cor 15,14.17) dice l'apostolo Paolo che non aveva conosciuto Gesù prima della sua Risurrezione, ma che lo predicava con tutta la sua vita, pieno di zelo. Gesù è l'inviato del Padre. Egli invia anche noi. La disponibilità ad “andare” proviene dalla profondità della fede che abbiamo nel Risorto. Siamo pronti ad accettare il Suo “mandato” e a dare la vita per il suo Regno? Questo brano non riguarda solo la fede di coloro che non hanno visto (testimonianza di Tommaso), ma anche la missione affidata da Cristo alla Chiesa.

b) Una possibile divisione del testo per facilitare la lettura:

20,19-20: apparizione ai discepoli e ostensione delle ferite

20,21-23: dono dello Spirito per la missione

20,24-26: apparizione particolare per Tommaso, otto giorni dopo

20,27-29: dialogo con Tommaso

20,30-31: lo scopo del Vangelo secondo Giovanni

c) Il testo:

19 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

20 Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». 22 Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; 23 a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e

a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». 28 Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

30 Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. 31 Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

3. Un momento di silenzio per far depositare la Parola nel nostro cuore.

4. MEDITATIO

a) Commento:

Il Vangelo della seconda Domenica di Pasqua ci presenta una doppia scena: Gesù, il Crocifisso Risorto, che appare ai suoi discepoli la sera di quello stesso giorno, il giorno della sua risurrezione, e quella di otto giorni dopo, nella quale Tommaso è invitato ad incontrare personalmente il Risorto.

Entriamo anche noi nella stanza, ... sostiamo con i discepoli e osserviamo ciò che accade.

v.19: È la sera del giorno della risurrezione: la mattina, Maria Maddalena era corsa da loro per dire: “Ho visto il Signore”. È il giorno senza fine, che non conosce tramonto: è il giorno del Signore.

I discepoli non aspettano nessuno, non sperano più in nulla, sono chiusi nella loro paura, addirittura le porte sono ben chiuse. Ma non ci sono barriere per chi è uscito vivo dal sepolcro: il corpo di Gesù risorto non è più soggetto alle leggi della vita umana. Lui è il Vivente: uscito vivo dal sepolcro entra nella stanza sbarrata e chiusa dalla paura. Gesù viene e sta ritto, nel mezzo, vittorioso mostra la sua gloria e manda via ogni paura.

Pace a voi! È la pace che aveva promesso quando erano addolorati per la sua dipartita (Gv 14,27), la pace messianica, il compimento delle promesse di Dio, frutto della sua passione, dono gratuito di Dio.

v.20: Il Signore viene e mostra le piaghe della passione, i segni tangibili dell'amore, di un amore folle fino alla fine. E i discepoli passano dalla paura della morte alla morte della paura e conoscono la gioia che Gesù aveva loro annunciato, che nessuno potrà mai togliere (Gv 16,22.24).

v.21: **Gesù è il primo missionario. Ora non si tratta di una nuova missione**, ma della stessa missione di Gesù che si estende a coloro che sono suoi discepoli. È frase parallela a quella dell'ultima cena di Gesù con i suoi: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi” (Gv15,9). Il Risorto risuscita la sua comunità e la fa passare da una fede morta a una speranza viva (cfr. 1Pietro 1,3).

v.22: Il gesto ricorda il soffio di Dio che dà la vita all'uomo (Gen 2,7), e segna l'inizio di una creazione nuova: **Gesù glorificato dona lo Spirito che fa rinascere l'uomo** donandogli di condividere la comunione divina e lo abilita ad adorare Dio in spirito e verità (G 4,24).

v.23: **L'altro dono del Risorto è il perdono**. Anche questa è una ri-creazione: si tratta di far passare i discepoli da peccatori a perdonati e gli apostoli da riconciliati a riconciliatori. Ciò che il Padre fa di sua natura in cielo, diventa il nostro compito per noi, suoi figli, che siamo sulla terra.

Gesù dà questo potere e lo trasmette alla sua Chiesa. Indica anche il potere di rimettere i peccati nella Chiesa, come comunità di salvezza, in modo particolare per coloro che partecipano per successione e missione al carisma apostolico.

v.24: **Tommaso è il nostro "gemello": anche noi**, come lui, non c'eravamo quel giorno in cui Gesù appare ai suoi! La nostra fede, come quella di Tommaso, è basata su una testimonianza, quella degli apostoli. Allora: come credere? La questione ci tocca tutti da vicino: è in gioco la base della vita cristiana.

v.25: **“Abbiamo visto il Signore!”**: è l’annuncio della comunità che, vedendo, è passata dalla paura alla fede, dalla tristezza alla gioia. Più come colui che dubita, Tommaso è il discepolo che **non ammette la testimonianza della comunità**, non riesce a credere attraverso i testimoni oculari, vuole fare lui l’esperienza. Egli è disposto a credere, ma vuole risolvere di persona ogni dubbio. Gesù non vede in Tommaso uno incredulo indifferente, ma un uomo in cerca della verità e lo accontenta.

v.26: **Dopo una settimana, è quindi ancora il primo giorno della settimana**, quel giorno senza tramonto. Gesù viene sempre l’ottavo giorno quando la comunità è radunata per celebrare la memoria del suo amore. Gesù saluta la comunità radunata, al completo: Tommaso è ora presente.

v.27: Ora Gesù si rivolge direttamente a Tommaso, **gli parla con dolcezza, gli consente con delicata condiscendenza quello che alla Maddalena aveva impedito**. Sembra quasi stringerselo a sé! E lo esorta a diventare credente.

v.28: Tommaso, davanti a Gesù, il Vivente, **non pensa più a toccare** e, con uno slancio del cuore, proclama la sua fede in Gesù: è Signore, è Dio. È la professione di fede più alta e più netta delle Scritture, preparata lungo tutto il Vangelo e che corrisponde all’affermazione iniziale del prologo: *Il Verbo era Dio* (Gv 1,1). La fede nasce dall’incontro personale con Gesù Risorto. Quel 'mio' ci dice come questa fede sia diventata una fede personale e sottolinea anche una sfumatura di tenerezza.

v.29: Davanti a questa professione di fede Gesù, il Crocifisso Risorto, esprime con una beatitudine la felicità che gli sale dal cuore: **«Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»**. L’incredulità di Tommaso permette a noi di essere beati, e beati più di lui, che crediamo non per aver visto il Risorto, ma perché gli Undici con Tommaso lo hanno incontrato, toccato e annunciato, noi “lo amiamo, pur senza averlo visto” (1Pt1,8).

vv.30-31: Il Vangelo non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma di dimostrare che Gesù è il Cristo, il Messia atteso, il Liberatore e che è Figlio di Dio. Credendo in Lui abbiamo la vita eterna. I segni riportati nel vangelo sono stati scritti proprio affinché anche noi possiamo credere che Gesù è il Cristo e così avere la vita nel suo nome (20,31). Dopo aver superato evidentemente i nostri dubbi e la nostra incredulità.

L’esperienza dei discepoli e di Tommaso noi la facciamo nella Celebrazione Eucaristica: accosteremo la mano e riceveremo il suo corpo; toccheremo le sue piaghe gloriose prodotte dall’amore e Lui toccherà le nostre infette dall’egoismo, dall’orgoglio e dal peccato. Saremo guariti, e saremo beati. Ma poi dobbiamo spalancare le porte e uscire per dire a tutti: «Abbiamo visto il Signore!» e mostrare la nostra fede nel Risorto.

b) Alcune domande per aiutare la meditazione:

- E’ possibile che ci siano alcuni che si professano cristiani, ma non credano nella Risurrezione di Gesù?
- E’ così importante crederci? Cosa cambia se noi ci fermiamo solo al suo insegnamento e alla sua testimonianza di vita?
- Qual è il contenuto dell’annuncio missionario? Che valore ha per me la testimonianza di Tommaso?
- Quali sono, se ne ho, i dubbi della mia fede? Come li affronto e progredisco? So esprimere le ragioni della mia fede?

5. ORATIO

Salmo 118 (117)

Alleluia.

Celebrate il Signore, perché è buono;

perché eterna è la sua misericordia.

Dica Israele che egli è buono:

eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:

eterna è la sua misericordia.

Lo dica chi teme Dio:

eterna è la sua misericordia.

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato mio aiuto.

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria,
nelle tende dei giusti.

La pietra scartata dai costruttori

è divenuta testata d'angolo;

ecco l'opera del Signore:

una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza,
dona, Signore, la vittoria!

6. CONTEMPLATIO

Orazione finale

Ti ringrazio Gesù, mio Signore e mio Dio, che mi hai amato e chiamato, reso degno di essere tuo discepolo, che mi hai dato lo Spirito, il mandato di annunciare e testimoniare la tua risurrezione, la misericordia del Padre, la salvezza e il perdono per tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. Tu veramente sei la via, la verità e la vita, aurora senza tramonto, sole di giustizia e di pace. Fammi rimanere nel tuo amore, legato come tralcio alla vite, dammi la tua pace, così che possa superare le mie debolezze, affrontare i miei dubbi, rispondere alla tua chiamata e vivere pienamente la missione che mi hai affidato, lodandoti in eterno. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

APPENDICE

Porte sbarrate e cuori impauriti (Luigi Verdi)

Il domenica di Pasqua - Anno B

Passa a porte chiuse il Risorto, senza rumore di passi o di chiavi nella serratura, neanche il cigolio di una maniglia; passa attraverso i muri tra cui i discepoli se ne stavano rintanati “per paura”.

E cosa si dicevano tra loro, cosa passava nel loro cuore? Dovevano credere a quel che avevano detto loro Maddalena e le altre donne, che invece le loro porte le avevano aperte al mattino presto e, spinte da passi innamorati, si erano recate al sepolcro?

E Pietro e Giovanni che dopo la corsa mattutina avevano visto la tomba vuota, possibile che non avessero trovato di meglio da fare che chiudersi in casa con gli altri?

Quanto subbuglio nel loro cuore, che frastuono di emozioni, di pensieri contrastanti, un uragano di impressioni e di inquietudini!

Arrivano allora come un balsamo le parole di Gesù: “Pace a voi”.

Parole ripetute ancora: li conosceva bene i suoi ragazzi, lo sapeva che avevano bisogno di un antidoto alla paura, e cosa è la pace se non il contrario della paura?

Lo sapeva che erano pieni di sensi di colpa per i tradimenti, per la solitudine a cui lo avevano abbandonato, per essersene scappati ancora e sempre per paura.

E ora, come una carezza, quelle parole “Pace a voi!” come a dire “state tranquilli, quel che è stato è stato, vi voglio ancora bene.”

Il soffio su di loro giunge così come il vento a gonfiare le vele, a spazzare la cenere del passato per poter riprendere ad andare: solo chi è stato perdonato può perdonare, solo chi ha vissuto il batticuore dell’essere stato abbracciato dopo uno sbaglio può a sua volta abbracciare.

E allora che sia pace davvero, inondata dall’amore.

Eppure li ritroviamo otto giorni dopo ancora là, con la porta ben chiusa, immobili e statici come se niente fosse successo e Gesù torna, Lui torna sempre. E questa volta c’è anche il proverbiale Tommaso.

Come segno di riconoscimento il Risorto non ha che le ferite, solo queste bastano, agli occhi di Tommaso, per fargli esclamare una dichiarazione di amore: il Dio che mi appartiene è un Dio vivo e ferito.

Quanto ci somigliano questi discepoli nel loro aprire e sbarrare porte e cuori, nelle loro paure, nel loro credere a sbalzi e tentoni e se perfino per loro fu difficile credere, la carezza di Gesù è invece tutta per noi: “beati!”

Preziose le ferite, grazie a loro Lo riconosciamo anche nella carne e nell’animo straziati degli uomini e delle donne di oggi, segno di un amore che non muore, di un bisogno di risorgere sempre; così preziose che forse saranno anche il nostro distintivo, come in terra così in cielo. (Lecture: Atti 4,32-35; Salmo 117; 1 Giovanni 5,1-6; Gv 20,19-31)